

in te questa fiducia filiale nel Signore e nel suo amore per noi: Dominus regit me, et nihil mihi deerit. La stessa fiducia la chiedo anche per tutti i tuoi. Prega anche tu per me e per le mie intenzioni (lettera del 26-VI-1968).

770.- (p. 969). Io ho avuto modo di vedere tante volte come il Servo di Dio si prodigava quando aveva la possibilità di assistere personalmente un suo figlio malato: in questi casi risaltava in modo assai evidente la straordinaria carità che egli viveva verso tutti coloro che, appartenessero o no all'Opera, erano colpiti dalla malattia. Tanta sollecitudine era la dimostrazione palpabile del fatto che gli infermi occupavano davvero un posto tutto speciale nel suo cuore. Li amava profondamente e non solo a parole. L'amore risvegliava in lui una sensibilità che neppure la madre più attenta riesce a raggiungere: era lui ad accorgersi che, per esempio, il malato avrebbe gradito un altro cuscino; oppure suggeriva di cambiargli con frequenza le lenzuola, anche due volte al giorno se necessario. Voleva essere tenuto al corrente dell'andamento della febbre; tra i cibi consentiti dal medico, faceva portare quelli preferiti dal malato e chiedeva che fossero serviti con ogni cura; fu il Servo di Dio a far costruire dei vassoi provvisti di piccoli appoggi perché i malati potessero mangiare a letto. Ma, oltre a tutto ciò, gli stava specialmente a cuore che venissero aiutati a compiere le nostre norme di pietà.

Sollecitudine
speciale

771.- *Ad XXVIII.7. Se si verificarono defezioni* (p. 973). Certamente nell'Opera si sono verificate alcune defezioni; ma, grazie a Dio, si tratta di casi assai rari, se raffrontati all'elevatissimo numero di membri che perseverano e hanno perseverato fino alla fine.

Le cause di tali defezioni sono molteplici e bisognerebbe esaminare ciascun caso concreto; tuttavia esistono almeno due elementi comuni: la mancata corrispondenza alle grazie che la vocazione comporta e l'insincerità nella direzione spirituale, cioè un atteggiamento di chiusura che non permette di applicare il giusto rimedio nelle situazioni in cui la perseveranza è in pericolo.

Mi sto riferendo qui a quei membri che, dopo aver formalmente assunto un vincolo definitivo con l'Opera, abbandonarono la vocazione di propria iniziativa — con o senza la dispensa, che prima poteva essere concessa solo dal Servo di Dio e oggi dal Prelato — oppure vennero dimessi per i motivi sufficientemente gravi specificati negli Statuti. Per quanto riguarda, invece, coloro che avevano fatto solo l'incorporazione temporanea e poi, di comune accordo con i Direttori, non rinnovarono i propri impegni, non si può parlare di defezione; lo stesso vale per quelli che, non essendo ancora incorporati definitivamente all'Opus Dei, non poterono continuare a farne parte, perché colpiti da una malattia fisica o mentale.

772.- (p. 974). Il nostro Fondatore sottolineava sempre che la perseveranza nell'Opera non è frutto della coazione, bensì dell'esercizio responsabile della propria libertà. Ma al tempo stesso chiariva che lo spirito dell'Opus Dei ci deve portare a non consentire che le vocazioni possano perdersi facilmente. Infatti se qualcuno viene meno ai propri obblighi, bisogna aiutarlo con grande affetto a riprendersi. Personalmente ho visto con quanta carità e con quanta pazienza il Servo di Dio si prese cura di qualche figlio suo che si trovava in circostanze del genere; se, malgrado tanta sollecitudine, l'interessato abbandonava la vocazione, egli faceva in modo che continuasse a ricevere la necessaria assistenza spirituale e, se lo desiderava, fosse iscritto come Cooperatore.

Carità e
pazienza

Il Servo di Dio stabilì che, se un membro dell'Opera non è stato fedele alla vocazione, per un certo tempo non può frequentare i nostri Centri: non c'è discriminazione in questo, ma solo la prudenza di evitare lo sconcerto che ne deriverebbe in chi non fosse al corrente delle circostanze. Invece, se lo desideravano, non negava loro la possibilità di ricorrere alla direzione spirituale di qualche sacerdote dell'Opera, purché fuori dai nostri Centri. Trascorso il tempo conveniente, essi avrebbero potuto tornare a beneficiarsi del clima formativo della nostra famiglia, trovandovi affetto e comprensione.

Vorrei adesso soffermarmi sul comportamento del nostro Fondatore in uno di questi casi di defezione: un suo figlio che finì con l'abbandonare la vocazione, dopo essere stato un valido sostegno per il Servo di Dio ed aver rivestito incarichi di responsabilità nell'Opera. Ritengo che il racconto di questa vicenda, in cui egli ebbe a soffrire tanto, basti da solo a dare un'esauriente risposta alla domanda qui in esame.

Nel primo Congresso Generale ordinario dell'Opera, svoltosi nel maggio 1951 a Molinoviejo, il Servo di Dio, col voto deliberativo unanime del Congresso, nominò come Segretario del Consiglio Generale don Antonio Pérez Hernández. Ho già illustrato altrove i motivi che spinsero il nostro Fondatore, dietro consiglio della Santa Sede, a rimanere a Roma mentre il Consiglio Generale risiedeva in Spagna. Egli ritenne prudente accettare tale consiglio, tanto più che sia don

Antonio Pérez, sia gli altri membri del Consiglio, sembravano in grado di svolgere bene le proprie mansioni, che del resto comportavano allora una mole di lavoro piuttosto limitata.

Come ho già raccontato, nel Congresso Generale ordinario tenutosi a Einsiedeln (Svizzera) nel 1956, fu deciso il trasferimento del Consiglio Generale a Roma. Venne subito dopo, a Roma, approvata la nomina di don Antonio Pérez a Consigliere della Spagna. Fu lo stesso Servo di Dio a proporre questa nomina, accolta favorevolmente da tutti i membri del Consiglio Generale, perché era un uomo di notevoli doti intellettuali che a tutti noi sembrava allora devoto e capace, se solo avesse voluto, di fare molto per il bene delle anime.

Sostegno
affettuoso

773.- (p. 975). Purtroppo ben presto si vide che nella Commissione Regionale della Spagna le cose non andavano bene come prima. Il nostro Fondatore si rese conto che alcune disposizioni di governo emanate a Roma non venivano messe in pratica. Cercò quindi di aiutare più da vicino don Antonio: intuiva che si era lasciato un po' andare nella vita interiore, lo vedeva distaccato, senza più la vibrazione apostolica di un tempo. E questo era un brutto segno, perché l'unico fine dell'Opera è la santificazione dei suoi membri e l'apostolato è la diretta conseguenza del desiderio personale della santità. Il Servo di Dio notò che quel suo figlio si spegneva interiormente, lo vedeva attraversare un momento difficile, sicché cominciò a pregare per lui in modo particolare e cercò di riconquistarlo, dimostrandogli in mille modi che la fiducia nei suoi confronti non era venuta meno. Lo chiamò spesso a Roma e, ad ogni viaggio, si tratteneva a lungo a parlare a tu per tu con lui, lo faceva riposare e lo sosteneva assai affettuosamente nella vita spirituale. Si adoperava per favorirne la ripresa, tenendolo il più possibile al proprio fianco. Così, quando nell'agosto 1957 il nostro Fondatore si recò in Belgio, gli chiese di accompagnarlo.

Ma quando veniva a Roma, invece di cercare il più possibile la compagnia del Fondatore — come facevamo noi tutti —, don Antonio Pérez cercava qualsiasi scusa per uscire di casa appena poteva. Il più delle volte diceva di andare a trovare Carmen, la sorella del Servo di Dio. Solo in seguito venimmo a sapere che Carmen non gradiva la sua compagnia, perché intuiva l'incerta situazione spirituale di Antonio, e che egli approfittava di quelle visite per parlare con Santiago Escrivá de Balaguer, nell'intento di seminare zizzania tra lui e il fratello maggiore. Santiago non se la sentì di parlarne con il nostro Fondatore, poiché sapeva che ne avrebbe sofferto molto; perciò preferì tacere anche con noi e pregare. Malgrado tutta quella evidente insofferenza, il Servo di Dio continuò a prodigarsi per vincere le resistenze di quel suo figlio e migliorarne lo spirito.

Ma la situazione non accennava a cambiare. A Roma osservavamo che tra la Commissione Regionale della Spagna e il Consiglio Generale mancava la necessaria unità: erano numerose e assai concrete le disposizioni che continuavano ad essere disattese.

Alla fine del gennaio 1958 il nostro Fondatore, in qualità di capofamiglia, si recò a Saragozza per chiedere a nome di Santiago la mano della futura cognata. Prese alloggio a Cogullada con me (don Javier Echevarría trascorreva la giornata con noi, ma dormiva nella Residenza "Miraflores") e ne approfittò per riunire lì il 26 tutti i membri della Commissione Regionale. Don Antonio Pérez era già da quasi due anni Consigliere della Spagna. Il Servo di Dio decise di parlare con tutti i membri della Commissione con molta carità, ma allo stesso tempo con estrema chiarezza, per far vedere loro che le cose andavano male; bisognava che reagissero e si decidessero a seguire molto fedelmente le indicazioni che egli stesso faceva pervenire loro. Non si trattava, d'altronde, di decisioni prese dittatorialmente, giacché il Servo di Dio, in quanto Fondatore vegliava sul buono spirito, ma nelle questioni di governo si avvaleva sempre del parere mio e degli altri membri del Consiglio Generale, oppure richiedeva, a norma del diritto, il nostro voto deliberativo.

774.- (p. 976). Il Servo di Dio chiamò quindi uno per uno i membri della Commissione e, alla presenza del Consigliere, disse loro che mancava il collegamento, l'unione indispensabile con il Fondatore. Ricordò alcune disposizioni e determinate direttive, che erano state trasmesse da Roma ma nella Regione della Spagna non erano state tradotte in pratica. A ciascuno disse che ne avevano loro la colpa, perché non aiutavano don Antonio — lì presente — nel buon governo della Regione e non facevano in modo che venisse raggiunta una maggiore vibrazione spirituale e tutti fossero così *cor unum et anima una*. A dire il vero, tutti i Dirigenti Regionali erano veramente uniti e sinceramente fedeli. Furono loro a confermare i "sospetti" del Servo di Dio e dei membri del Consiglio Generale sulla cattiva condotta di don Antonio: soltanto quest'ultimo, il Consigliere, non si trovava in sintonia con il nostro Fondatore. Quelle conversazioni con i membri della Commissione furono per don Antonio un'autentica lezione: il Servo di Dio sottolineò la necessità dell'unità e, per salvare lui, incolpò affettuosissimamente gli altri e li richiamò al senso di responsabilità.

Tutti compresero che il comportamento del Servo di Dio era dettato dall'affetto e dal desiderio di salvare, nella misura del possibile, la buona fama del Consigliere presso i membri della Commissione: a quel punto, infatti, a nessuno sfuggiva che il principale responsabile della mancata coesione con Roma era don Antonio Pérez.

Malgrado tanta carità, don Antonio reagì molto male: invece di essere riconoscente per la delicatezza con cui il nostro Fondatore gli aveva fatto notare gli sbagli, rafforzando però al contempo la sua autorità sulla Commissione, si mostrò risentito. Tutti gli altri accolsero in maniera edificante i rilievi del Servo di Dio. L'atteggiamento di Antonio Pérez, così ostinato nel respingere l'affetto e la comprensione profuse a piene mani, fece molto soffrire il nostro Fondatore.

775.- (p. 977). Il Servo di Dio pensava di aver posto rimedio alla situazione della Regione spagnola e sperava che il Consigliere avrebbe potuto concludere il mandato quinquennale, fino al 1961. Ma non fu così; tutto infatti continuò come prima, malgrado la lealtà di tutti gli altri membri della Commissione Regionale della Spagna. Il nostro Fondatore seguì a chiamare spesso a Roma don Antonio e a dargli prove di fiducia e di affetto, ma lui non si decideva a rettificare la propria condotta e rifuggiva la compagnia del Servo di Dio.

Una volta, nell'ennesimo tentativo di ovviare a quello stato di cose, il nostro Fondatore convocò il Difensore della Commissione Regionale spagnola, Francisco Planell, e gli disse: "Così non va; non date ancora l'importanza necessaria alle disposizioni che vi facciamo pervenire da Roma. Perciò farai quello che ti dico: non appena vi arriverà da Roma un avviso o una mia indicazione concreta, tu prenderai quel foglio e durante la riunione della Commissione ti inginocchierai, te lo metterai sulla testa con le mani e dirai: Questo viene dal nostro Fondatore, dunque viene da Dio, e lo metteremo in pratica con tutta la nostra anima". Francisco seguì alla lettera il consiglio e tutti i presenti, nel loro già sperimentato buono spirito, reagirono in modo esemplare. Ma, ancora una volta, si imbarcò nell'opposizione del Consigliere, attraverso il quale dovevano necessariamente passare tutte le decisioni del Consiglio Generale: purtroppo, don Antonio aveva perso completamente lo spirito soprannaturale.

Estremo tentativo

Sicché arrivò il momento in cui fu necessario rimuoverlo dalla carica di Consigliere Regionale della Spagna. Le nomine duravano tre anni, anche se nella prassi venivano prorogate per altri due anni. Così, non ricordo se alla fine del triennio, il Servo di Dio decise di non aspettare oltre. Proprio quell'anno la Santa Sede aveva affidato ai sacerdoti dell'Opera la Basilica Pontificia di San Miguel, che era in un certo senso la chiesa della Nunziatura. Con l'assenso del Nunzio in Spagna, Monsignor Antoniutti, egli nominò don Antonio Pérez Rettore della chiesa, affiancandolo con un Vicerettore in grado di aiutarlo spiritualmente e di portare avanti tutta l'attività pastorale della Basilica.

Qualche tempo dopo don Antonio chiese la dispensa dalla vita in famiglia, alla quale sono obbligati tutti i Numerari che collaborano al governo dell'Opera. Aveva addotto come motivo il bisogno di guadagnare dei soldi per sostenere la sua famiglia, che si era venuta a trovare in gravi ristrettezze per far fronte all'improvvisa malattia psichica di un congiunto. Il Servo di Dio gli chiese come mai avesse pensato a tale richiesta, e gli spiegò che non era necessario ricorrere ad un simile provvedimento: i suoi fratelli avrebbero potuto infatti beneficiare dell'aiuto che sin dall'inizio l'Opera presta alle famiglie dei membri che si trovano in difficoltà economiche, sovvenendole con generosità. Don Antonio rispose che era molto commosso e molto grato per la sollecitudine del Servo di Dio. Ma col passare del tempo, alla luce di determinate circostanze apparve chiaramente che si era trattato solo di una scusa: già allora don Antonio voleva separarsi dalla disciplina interna dell'Opera. Il Servo di Dio fece in modo che l'Opus Dei aiutasse generosamente la famiglia Pérez.

776.- (p. 978). Durante una permanenza a Saragozza, il nostro Fondatore tenne un incontro familiare nella Residenza Miraflores. Poi ritornò al palazzo arcivescovile, dove aveva preso alloggio assieme a me, e vi ricevette moltissime persone che volevano salutarlo personalmente. Tra gli altri, anche il fratello e la sorella di don Antonio Pérez si recarono a ringraziare il Servo di Dio per l'aiuto economico prestato loro. Antonio fu apparentemente molto grato per tale interessamento nei riguardi della sua famiglia.

Alcuni anni dopo, don Antonio si allontanò dalla Basilica senza dir niente a nessuno. Il nostro Fondatore agì con la massima comprensione: nella speranza di recuperare quel suo figlio, ritenne che per il momento fosse meglio informare il Nunzio, Mons. Riberi — dal quale dipendeva la Basilica di San Miguel —, solamente della decisione di don Antonio di rinunciare alla nomina di Rettore della Basilica. Ma don Antonio se n'era andato in America e vi rimase nascosto a lun-

go sotto falso nome. Quando il Servo di Dio vide che era assolutamente impossibile farlo ritornare sui propri passi, dovette, per lealtà e pur soffrendone molto, informare l'autorità ecclesiastica dell'accaduto.

Il nostro Fondatore cercò in tutti i modi di non abbandonare Antonio. Siccome sapevamo che stava in America, egli lo fece cercare negli Stati Uniti e in Messico. Alla fine lo rintracciarono in Messico; dietro indicazione del Servo di Dio, lo andarono a trovare prima Alberto Pacheco e poi don Pedro Casciaro e qualche altro sacerdote allo scopo di offrirgli aiuto. Ma fu irremovibile: disse che aveva già attentato il matrimonio civile proprio per rimanere fuori dall'Opera, dato che non voleva tornare indietro. Il Servo di Dio ne soffrì in modo indicibile e pregò moltissimo per quel figlio suo che non era stato fedele. Si trattò di un fatto veramente doloroso.

Qualche tempo dopo, il Card. Antoniutti ricevette una lettera in cui Antonio Pérez lo metteva al corrente di aver avuto un figlio e gli comunicava il proprio desiderio di ottenere la dispensa dal celibato. Il Cardinale fece leggere la lettera al Servo di Dio. Fu allora che il nostro Fondatore gli raccontò della fuga di don Antonio, aggiungendo che non aveva voluto parlargliene, malgrado l'amicizia che li legava, per non diffamare don Antonio. Siccome io lavoravo allora presso il Santo Uffizio, in qualità di Consultore, il Servo di Dio mi pregò di avviare tutte le pratiche necessarie per ottenere la dispensa. La Santa Sede la concesse, sicché Antonio si poté riconciliare con la Chiesa.

Sofferenza
indicibile

777.- (p. 979). Malgrado tutto, Antonio Pérez è rimasto sempre inspiegabilmente ostile nei confronti dell'Opera e soprattutto del Servo di Dio, che pure lo aveva trattato con una delicatezza estrema e con un affetto veramente paterno. Io non posso non cercare una spiegazione nel fatto che nella sua famiglia vi sono stati casi di squilibrio psichico, altrimenti non riesco a rendermi ragione di un simile atteggiamento. Un suo fratello divenne Carmelitano, poi passò ai Domenicani e infine abbandonò l'Ordine; e anche altri suoi fratelli hanno sofferto di disturbi psichici.

778.- *Ad XXVIII.8. Se adottò misure disciplinari (p. 980)*. Il Servo di Dio stabilì nei nostri Statuti, approvati dalla Santa Sede, che i Direttori possono, per giusta causa, negare il permesso di rinnovare l'Oblazione o di fare la Fedeltà, come pure il Presidente Generale o il Consigliere Regionale, nell'ambito della propria circoscrizione e con il voto deliberativo del proprio Consiglio o del rispettivo Assessorato, possono, per cause gravi, dimettere *ad normam iuris* un membro prima della scadenza dell'Oblazione o anche dopo la Fedeltà.

Il Servo di Dio desiderava che, prima di procedere alla dimissione di un membro, gli si consigliasse con la massima carità di chiedere spontaneamente la dispensa e di uscire così dall'Opus Dei di propria iniziativa. E così si è fatto sempre. Soltanto una volta il Servo di Dio si è visto obbligato, per le tristi circostanze del caso, a procedere alla dimissione formale di un membro dell'Opera, dopo aver adempiuto tutte le norme canoniche: aveva infatti inviato il relativo "dossier" alla Santa Sede, la quale confermò subito il decreto di dimissione. Il Servo di Dio mi confidò poi che l'intera vicenda era stata penosissima per lui e che aveva pregato Dio di risparmiargli quel dolore; ma dinanzi all'evidenza del caso ed al grave pericolo di scandalo, aveva dovuto procedere alla dimissione di quella persona, dopo aver fatto ricorso a tutti i mezzi che la giustizia e la carità eroica gli suggerivano.

Prudenza e
giustizia

779.- (p. 981). Nel nostro *Codex* stabilì anche la possibilità di imporre pene proporzionate a quei membri che, dopo aver contratto la Fedeltà, si allontanassero illegittimamente dal Centro al quale sono ascritti, volendo in tal modo interrompere il vincolo assunto con l'Opus Dei; secondo tale normativa, essi incorrono anche nella privazione di tutti i privilegi spirituali e, laddove tornassero, resterebbero privati di voce attiva e passiva *ad nutum Patris*. Posso testimoniare che anche in questi casi — pochi — il Servo di Dio ha agito con la massima giustizia verso l'interessato e verso l'Opera. Rispettava con soprannaturale esattezza le norme stabilite a questo proposito nei nostri Statuti e sollecitava sempre il parere dei Direttori che dovevano intervenire caso per caso, facendo loro presente tutta la responsabilità che avevano in materia.

Cristo, Maria,
il Papa

780.- *Ad XXIX.1. Rapporti con i Sommi Pontefici (p. 982)*. Posso affermare con certezza che, da quando ho conosciuto il Servo di Dio, egli ha pregato intensamente tutti i giorni, nessuno escluso, per la Chiesa, per il Papa e per tutta la Gerarchia. Queste preghiere erano una chiara espressione dell'amore che egli nutrì sempre per il Santo Padre e alla cui origine riconosceva un dono gratuito del Signore. Perciò gli mostrava la propria gratitudine con parole come quelle che scrisse assai giovane nel libro *Consideraciones espirituales: Grazie, mio Dio, per l'amore al Papa*